

Dharma e Logos: il punto di vista hindū

Nell'affrontare questo tema dal punto di vista delle religioni hindū, non si può fare a meno di riferirsi a uno scritto di Mario Piantelli¹, che, però, risulta diversamente orientato:

“Il Dio della *Gītā* appare di primo acchito possedere diversi punti di contatto con il nostro *Logos*, segnatamente nella sua veste stoica. Onnipervadente, perenne e indistruttibile, egli si presenta come personificazione del *Brahman*, una sorta di Verbo che funge da Principio animatore del tutto, così come dei singoli corpi viventi”².

Si allude, qui, a un passo della *Bhagavad-gītā*, che, nella traduzione di chi scrive, suona come segue:

“Sappi dunque che non è soggetto a perire ciò da cui si dispiegò tutto l’universo: nessuno può provocare la fine di questo Imperituro (*avyaya*). Si sa che hanno una fine questi corpi dello spirito eterno (*nitya*) che abita il corpo, imperituro e incommensurabile: perciò combatti, o discendente di Bharata”³.

In altre parole, Mario Piantelli individua nella rappresentazione di Dio come *Brahman* personificato, propria della *Bhagavad-gītā*, alcuni tratti di affinità con il *Logos*, in particolare il carattere igneo/spermatico/onnipervasivo, insieme a una forte connessione con l’idea di destino⁴. Ma in alcuni passaggi del suo scritto sembra di poter individuare anche una quasi sottintesa connessione con l’idea indiana di *dharma*. Questo vale soprattutto con riferimento a quello che egli chiama il “modello classico” della nozione di *Logos*, che “si presenta [...] come causa ordinatrice e insieme forma/misura del divenire, che pervade, rinsalda, unifica e regge [...] la macchina del mondo, facendone, appunto, un *Kosmos*”⁵. Il *Logos* delle origini non solo classiche, ma addirittura egizie individua una nozione di “norma universale”, di “ordine del creato”⁶, consentendoci di intravedere, oltre a quello con le nozioni di *Pneuma/Brahman*, un altro possibile parallelismo proprio con la nozione di *dharma*.

¹ M. Piantelli, *Alla ricerca d’un parallelo del Logos nell’orizzonte della teologia indiana*, in *Logos dell’Essere, Logos della Norma*, a cura di Luigi Lombardi-Vallauri, Adriatica Editrice, Bari 1998, pp. 115-160 (ristampato in *Scritti scelti di Mario Piantelli, StudiUm DOST. Critical Studies* 16, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2013, pp. 223-273).

² Cfr. M. Piantelli, *Alla ricerca di un parallelo del Logos...*, cit., p. 250.

³ S. Piano (a cura di), *Bhagavad-gītā (Il Canto del Glorioso Signore)*, edizione riveduta, “Il loto” 20, Magnanelli, Torino 2017, p. 100.

⁴ Su questa linea, cioè su un parallelismo *Logos/Vāc/Brahman/OM* si colloca anche la riflessione di Raimon Panikkar (1918-2010); si veda, per fare un solo esempio, *La dimora della saggezza*, Mondadori, Milano 2005, pp. 104 e segg.

⁵ Cfr. M. Piantelli, *Alla ricerca di un parallelo del Logos...*, cit., p. 225.

⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 226-227.

Dal punto di vista hindū “si chiama *dharma* quella sorta di vocazione o di istinto creativo insito in ogni cosa: quella vocazione sulla quale si fonda la caratteristica distintiva di ogni oggetto, proprio quella è il *dharma* di quell’oggetto. Col deperimento del *dharma* quell’oggetto deperisce e cresce con l’accrescimento del *dharma*. La fragranza è un *dharma* del fiore di gelsomino, la sua crescita è la fioritura del suo bocciolo, il suo deperimento è lo sfiorire del fiore. Questa concezione del *dharma* è la peculiarità dell’India”⁷.

Per presentare ora il punto di vista di uno studioso europeo sull’argomento, dirò anzitutto che *dharma* è la parola usata in India per indicare la “religione”; ma si tratta di una parola caratterizzata da una molteplicità di valenze. Un passo del *Mahābhārata* (“La grande [storia] del popolo indiano”) contiene anche un’etimologia tradizionale della parola: *dhāraṇād dharmam ity āhur dharmeṇa vidhṛtāḥ prajāḥ* “dal momento che protegge, *dharma* lo chiamarono le creature sostenute dal *dharma*”⁸; ed è significativo che, nel prosieguo del testo citato, il concetto di *dharma* sia associato in modo speciale con quello di *ahiṃsā* “innocenza/nonviolenza”, considerata essa stessa “il supremo *dharma*” (*ahiṃsā paramo dharmah*). La parola *dharma* deriva dunque dalla radice indoeuropea *dhṛ-*, che significa “sostenere, mantenere in essere”, e si noti che da tale radice deriva anche il latino *firmus*; essa indica, quindi, qualcosa di fisso, stabile, saldo, che non muta né vien meno, la natura stessa di tutte le cose, che le fa essere così come sono e non altrimenti, ed è quindi “norma” eterna e “ordine” sia del cosmo, sia della vita individuale e sociale degli esseri umani; essere “in armonia col *dharma* di tutte le cose” e, nel medesimo tempo, “vivere il proprio *dharma* che s’incarna nella coscienza” è per ogni hindū l’essenza della religione⁹. È in base al *dharma*, infatti, che i corpi celesti seguono il loro corso, ed è ancora il *dharma* che detta tutte le regole, anche le più piccole, del comportamento dell’uomo nel suo cammino su questa terra. La *Bṛhadāraṇyaka-upaniṣad* (I, 4, 14) identifica il *dharma* con la verità (*satya*), come fanno anche il *Mahābhārata*¹⁰ e molti altri testi sanscriti¹¹. Il *Rāmāyaṇa* (“Il viaggio di Rāma”), l’altro grande “poema epico” dell’India antica, afferma che il *dharma* è l’essenza dell’universo (*dharmasāram idam jagat*)¹² e chiama “supremo *dharma*” la verità (*āhuḥ satyaṃ hi paramaṃ dharmam*

⁷ Cfr. R. Pāṇḍeya, *Hindū Dharmakośa*, “Hindī Samiti Prabhāga Granthamālā” 248, Uttara Pradeśa Hindī Samsthāna, Lakhanāū 1978, p. 339.

⁸ Cfr. *Mahābhārata* (Poona 1932) XII, 109, 11ab; cfr. *Mahābhārata* (Poona 1931) V, 90, 67d: *dharmo dhārayati prajāḥ* “il *dharma* protegge le creature”.

⁹ Cfr. R. C. Zaehner, *L’induismo*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 15 e 272-273.

¹⁰ Cfr., per esempio, *Mahābhārata* (Poona 1932) XII, 162, 4b; 5; 24ab, ecc.; *Mahābhārata* (Poona 1929) I, 74, 105ab; ecc.

¹¹ S. Piano, *Sanātana-dharma. Un incontro con l’“induismo”*, III ed., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 22 e segg.

¹² Cfr. *Rāmāyaṇa* III, 9, 30d (Kalyāṇa, Bāmbāī 1934, p. 59); sul tema, si veda anche Benjamin Khan, *The Concept of Dharma in Valmiki Ramayana*, Munshiram Manoharlal, Delhi 1965. Il testo sanscrito di questo poema è stato pubblicato e interamente tradotto in italiano da Gaspare Gorresio in 14 volumi (7 di testo e 7 di traduzione) presso la Stamperia imperiale, Parigi 1843-1870; la sola traduzione del Gorresio è stata anche ristampata in 3 volumi per i Fratelli Melita Editori, Genova 1988.

dharmavido janāḥ “i conoscitori del *dharma* dicono infatti che la verità [è] il supremo *dharma*”¹³, giacché essa “si fonda sul *dharma*” (*dharme satyaṃ pratiṣṭhitam*)¹⁴.

Una caratteristica peculiare del concetto di *dharma* è la sua fissità, che ne fa “un valore esistente da sempre e per sempre, al di fuori del tempo”¹⁵; il *dharma*, infatti, secondo gli hindū, è “eterno” (*sanātana*) e, come tale, “preesiste alla stessa rivelazione, contenuta nelle fonti più antiche del sapere religioso degli hindū, alle quali è stato dato il nome di “Sapienza” (*Veda*)”¹⁶. A questo proposito è interessante la discussione del significato del composto *sanātana-dharma* che lo *śaṅkarācārya* Swami Bharati Krishna Tirtha (1884-1960), Jagadguru del Govardhana Maṭha di Purī (Orissa), espone nel suo libro con questo titolo¹⁷ e che, in breve, si può così sintetizzare: il composto sanscrito si può anzitutto leggere come un *tatpuruṣa* e, quindi, tradurre con “la norma dell’Eterno”, cioè la norma stabilita dalla Realtà assoluta, da Dio; la seconda interpretazione possibile legge il medesimo composto come un *tatpuruṣa karmadhāraya*, traducendolo “la norma eterna”, vale a dire la norma che non ha un inizio (*anādi*) né una fine (*ananta*) nel tempo; da questa analisi deriva un’ulteriore interpretazione possibile, che implica una sfumatura causativa e traduce “la norma che rende eterni”, cioè garantisce l’esperienza dell’eternità; una variante di quest’ultima interpretazione, con la lettura di *sanātana* come “l’Eterno” conduce alla traduzione secondo la quale il *dharma* rende l’uomo Dio, o uno con Dio per l’eternità.

Un’opera fondamentale della tradizione dei brahmani dell’India, il *Mānavadharmasāstra* o *Manusmṛti*, elenca inoltre le “caratteristiche” (*lakṣaṇa*) proprie del *dharma*:

“I testi della sapienza rivelata (*Veda*), l’insieme dei testi sacri della tradizione (*smṛti*), il comportamento dei buoni¹⁸ e quel che è caro al proprio Sé (*svasya ca priyam ātmanaḥ*): esattamente questa è stata proclamata la quadruplicata designazione del *dharma*”¹⁹.

In una società così complessa come quella dell’India tradizionale è naturale, infine, che esista una molteplicità di tipologie del *dharma*, classificate sulla base di diverse situazioni spazio-temporali, della condizione di chi agisce e delle molteplici e differenziate situazioni nelle quali agisce.

¹³ Cfr. *Rāmāyaṇa* II, 14, 3ab (Kalyāṇa, Bambaī 1934, p. 625); si veda anche *Rāmāyaṇa* II, 109, 12c: *dharmah satyaṃ paro loka* “nel mondo la verità [è] il sommo *dharma*” (Kalyāṇa, Bambaī 1934, p. 1271).

¹⁴ Cfr. *Rāmāyaṇa* II, 21, 40b (Kalyāṇa, Bambaī 1934, p. 696).

¹⁵ Cfr. S. Piano, *Sanātana-dharma. Un incontro con l’“induismo”*, cit., p. 25.

¹⁶ Cfr. S. Piano, *Sanātana-dharma. Un incontro con l’“induismo”*, cit., p. 26.

¹⁷ Cfr. Swami Bharati Krishna Tirtha, *Sanātana dharma*, II ed., “Bhavan’s Book University” 118, Bharatiya Vidya Bhavan, Bombay 1970, pp. 8-38.

¹⁸ Il testo ha *sadācāra*, sinonimo di *ācārah sādḥūnām* di *Manusmṛti* II, 6, oltre che di *śīla* (condotta morale) e di *śiṣṭācāra* (cfr., per esempio, *Manusmṛti* XII, 109).

¹⁹ Cfr. *Manusmṛti* (Mor, Kalkattā 1967) II, 12. Molti passi paralleli si trovano sia nella letteratura dei *dharmasāstra*, sia nel *Mahābhārata* (per es., in XIII, 141, 65, ove si parla di *śiṣṭācīrṇa* “persone bene educate”), sia nella letteratura dei *Purāṇa*.

Per fare un esempio, il *Mahābhārata*, nell'ampia ed esauriente esposizione del *dharma* fatta da Bhīṣma morente a Yudhiṣṭhira e agli altri eroi (libri XII e XIII) tratta nell'ordine di *rāja-dharma* (doveri del re), di *āpad-dharma* (norme da seguire nelle avversità), di *mokṣa-dharma* (norme finalizzate al conseguimento della liberazione) e di *dāna-dharma* (norme riguardanti l'elemosina, considerata strumento di salvezza specialmente efficace nell'era cosmica infausta in cui viviamo²⁰). Gli esegeti dei principali trattati dottrinali sul *dharma*, come Vijñāneśvara e Medhātithi (commentatori, rispettivamente, della *Yājñavalkyasmṛti* e della *Manusmṛti*), elencano diversi tipi di *dharma* in base all'argomento trattato (dal *varṇa* "categoria sociale" agli *āśrama* "stadi di vita e ai *guṇa* "qualità" di ogni singola persona), distinguendo inoltre fra doveri religiosi "occasionalisti" (*naimittika*), "obbligatoristi" (*nitya*) e "opzionali" (*kāmya*).

Esistono comunque norme che si debbono considerare "peculiari" (*viśeṣa-dharma*) o "proprie" (*sva-dharma*), che variano a seconda della condizione sociale, e norme, al contrario, "comuni" (*sādhāraṇa*, o anche *sāmānya*) a tutte le categorie sociali, che equivale a dire comuni a tutti gli esseri umani; in quest'ultimo caso si tratta di principi o virtù che hanno un valore universale, quelli che i "testi antichi della tradizione religiosa" (*Purāṇa*) chiamano anche "qualità spirituali" (*ātma-guṇa*) o ancora "luoghi santi dello spirito" (*mānasa-tīrtha*): dalla pulizia/purezza esteriore e interiore e dalla castità al controllo di sé, dall'indulgenza al controllo dei sensi, dall'assenza di invidia alla tolleranza e alla compassione verso tutte le creature. Fra questi valori emergono con grande evidenza quei medesimi principi che sono considerati l'essenza stessa del *dharma*: l'innocenza-nonviolenza (*ahiṃsā*) intesa come rispetto di ogni forma di vita e come un "dono", il dono dell'assenza di paura (*abhaya-dāna*), e la verità/veracità/fedeltà alla parola data intesa come coerenza di parole, pensieri e azioni.

Il concetto di *dharma* che si è brevemente tratteggiato bene illustra una visione religiosa che coinvolge interamente l'uomo, in quanto abbraccia ciò che noi europei intendiamo con la parola "religione", ma, nel medesimo tempo, in essa non si esaurisce. Si tratta di un valore tramite il quale l'uomo si sente uno col tutto, consapevole che la propria piccola realtà terrena è, per così dire, immagine di una realtà più vasta, verso la quale egli tende per realizzare il suo fine ultimo, che è il *mokṣa*, la liberazione dal mondo del divenire (*saṃsāra*), una dimensione di libertà assoluta che si può realizzare soltanto con una radicale rinuncia alla vita: è la scoperta e la meta ultima del saggio, del monaco, del "rinunciante" (*saṃnyāsin*), cioè di colui che ha lasciato alle proprie spalle il mondo dei doveri, ma anche dei desideri, e al quale rimane quel solo desiderio che consiste nell'aspirazione

²⁰ È, questo, il Kali-yuga, l'era cosmica (*yuga*) che prende il nome dal colpo perdente del gioco dei dadi (*kali*) e che dura solo (!) 1.200 anni divini, pari a 432.000 anni umani.

a conseguire una condizione indefinibile di pace e di perfetta coscienza di sé, che è al di là del nascere e del morire²¹.

Nota Bibliografica

Charles Malamoud, *Femminilità della parola. Miti e simboli dell'India antica*, La parola, Roma 2008.

Panikkar Raimon, *I Veda. Mantramanjari. Testi fondamentali della rivelazione vedica*, edizione italiana a cura di Milena Pavan, 2 voll., Rizzoli, Milano 2001.

Raimon Panikkar, *Il dharma dell'induismo. Una spiritualità che parla al cuore dell'Occidente*, Rizzoli, Milano 2006.

Stefano Piano, *I racconti del dharma*, in *Da spazi e tempi lontani. La fiaba nelle tradizioni etniche*, Guida, Napoli 1991, pp. 313-333.

Stefano Piano, *La norma (dharma), l'azione (karman) e la liberazione (mokṣa) dal ripetersi del nascere e del morire (saṃsāra)*, in "CredereOggi", XXV, 5 (149), settembre-ottobre 2005, Messaggero di S. Antonio-Editrice, Padova 2005, pp. 11-21.

Stefano Piano, *Un kaccit-praśna purāṇico sullo strī-dharma (SkP VI, 42, 19-41)*, in "Rivista degli Studi Orientali", n. s., LXXX, 1-4 (2007), Atti del XIII Convegno Nazionale di Studi Sanscriti (Roma 26-27 gennaio 2007) su «Passioni ed emozioni in India e in Tibet», pp. 131-140.

Stefano Piano (a cura di), *Bhagavad-gītā (Il Canto del Glorioso Signore)*, edizione riveduta, "Il loto" 20, Magnanelli, Torino 2017.

Stefano Piano, *Macrocosmo-microcosmo. Il concetto di ṛta e di dharma nell'induismo antico*, in *Dio, mondo e natura nelle religioni orientali*, a cura di Giacomo Canobbio, Atti del Convegno ATI (Brescia, 20-22 giugno 1991), Edizioni Messaggero Padova, Padova 1993, pp. 7-22.

Stefano Piano, *Sanātana-dharma. Un incontro con l'"induismo"*, III ed., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

Mario Piantelli, *Alla ricerca d'un parallelo del Logos nell'orizzonte della teologia indiana*, in *Logos dell'Essere, Logos della Norma*, a cura di Luigi Lombardi-Vallauri, Adriatica Editrice, Bari 1998, pp. 115-160 (ristampato in *Scritti scelti di Mario Piantelli, StudiUm DOST. Critical Studies 16*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 223-273).

Antonio Rigopoulos, *Hindūismo*, Editrice Queriniana, Brescia 2005.

²¹ Cfr. S. Piano, *Sanātana-dharma. Un incontro con l'"induismo"*, cit., pp. 35-36.